www.bollettinoadapt.it, 25 marzo 2013

Una ricetta europea per uscire dalla crisi: più diritti alle donne e meno politiche di austerità degli Stati membri

di Immacolata Di Stani

Il 6 marzo 2013, presso il Parlamento europeo, a Bruxelles, si è svolto il seminario *Women and the economic crisis* che ha rappresentato una buona occasione per riproporre l'uguaglianza di genere quale strategia per superare la crisi economica-e ribadire che la lotta alla discriminazione salariale tra uomini e donne è un presupposto fondamentale per rivalutare il ruolo della donna in tutti i settori in cui la stessa è scarsamente o per nulla presente. Prima tra tutti, i posti di comando.
I dati emersi sia sul tasso di occupazione femminile (dal 2008 al 2011) sui ruoli professionali ricoperti dalle donne traggono spunto dalla Relazione sull'impatto della crisi sulla uguaglianza di genere e i diritti delle donne, radatta da Elisabeth Morin-Chartier (in *Boll. ADAPT*, n. 11/2013) vice presidente del Comitato per l'eguaglianza di genere e i diritti delle donne del Parlamento europeo, quale proposta di risoluzione del Parlamento europeo alla Commissione europea. Da essa si evince che all'interno delle istituzioni finanziarie dell'UE, solo il 5% dei decision makers sono donne e che i 27 governatori delle banche centrali sono tutti uomini. Non solo. Ci sono novità anche in merito al tasso di occupazione femminile che nel 2011 è sceso al 62,3% rispetto al 62,8 del 2008.
Altri dati emersi dalla Relazione riguardano l'aumento della percentuale di lavoro part time che vede coinvolte le donne, pari al 31,6% nel 2011, a fronte dell' 8,1% degli uomini, nonché un numero sempre più crescente di donne che ripiega su lavori informali e mal retribuiti. Nei Paesi OCSE, infatti, il lavoro domestico rappresenta il 33% del Pil.
Questo panorama evidenzia, senza ombra di dubbio, come la donna sia ancora lontana dal raggiungimento di quella indipendenza economica e professionale, in quanto vittima degli effetti negativi prodotti dalle politiche di austerità adottate dai vari Governi degli Stati membri.
I tagli ai bilanci pubblici, ad esempio, effettuati dai Governi in attuazione delle politiche macrostrutturali dell'UE, non sono che un vulnus alla progressione di carriera delle donne, atteso che le stesse rappresentano il 70% dei dipendenti pubblici.
Nel 2010 il tasso di inattività delle donne, pari al 28,3% (a fronte del 27, 9% del 2009) era giustificato proprio dalla mancanza di strutture assistenziali. Il tutto supportato da una cospicua riduzione e congelamento delle retribuzioni, degli assegni familiari, e dei congedi di maternità.
Per questo il Parlamento europeo invita gli Stati membri a non compromettere quelle politiche sociali nonché quelle strutture del settore pubblico (servizi sociali, assistenza sanitaria) che rappresentano il presupposto per la parità di genere; così come ha esortato le parti sociali ad attivare negoziati per lo sviluppo degli strumenti di conciliazione vita- lavoro utili per la donna, ovvero asili nido o interaziendali.
Il Parlamento europeo analizza anche altri aspetti che coinvolgono direttamente le donne e richiedono interventi diretti da parte della Commissione europea, del Consiglio europeo e degli stessi Stati membri, quali la precarizzazione delle forme di lavoro, lo sviluppo di programmi contro la violenza sulle donne, e il miglioramento dell'equilibrio di genere che consenta alle donne di assumere incarichi sempre più specializzati e meglio retribuiti.

La precarizzazione delle forme di lavoro può essere superata non solo attraverso la promozione di misure di sostegno al reddito (reddito minimo e programmi di assistenza), ma, anche attraverso un sostegno finanziario che agevoli lo sviluppo dell'imprenditoria femminile, in particolar modo nel settore dell'economia verde, fonte di molti posti di lavoro.
La violenza, di cui spesso la donna è vittima, invece, si combatte attraverso il finanziamento dei programmi e delle associazioni che lottano contro l'uso della stessa, fonte di emarginazione sociale e di povertà.
Preme, altresì, l'adozione di misure che facciano avanzare il ruolo delle donne nella società perché le stesse siano maggiormente coinvolte nell'adozione delle decisioni politiche ed economiche.
Sotto questo profilo, la prima leva di azione per uscire dalla crisi, così come suggerito dal Parlemento, è l'istruzione e la formazione, sia iniziale che permanente, utile per adattarsi all'evoluzione del mercato del lavoro: in futuro, circa il 15% dei nuovi posti di lavoro saranno occupati da profili di alto livello.
Per un maggiore coinvolgimento delle donne in questo proposito, è necessario mobilitare il Fondo sociale europeo, nonché il mantenimento di tutti quei programmi europei (Piattaforma contro la povertà e esclusione sociale, l'Europa per i cittadini, il programma Daphne III), per favorire un maggiore inserimento professionale delle donne.
Sono queste le motivazioni che hanno spinto il Parlamento europeo, ad esortare, da un lato, la Commissione europea affinchè le politiche economiche e del lavoro dell'UE tengano nel giusto conto gli obiettivi in tema di parità di genere, e dall'altro, gli Stati membri perché analizzino quanto prima l'impatto immediato e a lungo termine della crisi sulle donne.
La proposta di risoluzione del Parlamento europeo è l'esempio che l'attenzione al tema della parità di genere è ancora viva e tendente non solo ad un maggior rafforzamento dei diritti delle donne all'interno del mercato futuro, ma anche all'auspicio che la Commissione europea inserisca la dimensione della parità di genere all'interno del quadro finanziario pluriennale 2014-2020.

Immacolata Di Stani
Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
Adapt-CQIA, Università degli Studi di Bergamo